



# *Il Messaggero eolico*

*Settimanale grossetano indipendente di controinformazione*

*n. 49 – 1/7/2008*

*Direttore Alberto Marretti*

## **Bilancio energetico italiano. Un fallimento!**

*Tutti i nostri amministratori se ne infischiano degli studi di settore, ... o fingono di ignorarli*

**I**l bilancio energetico italiano appare più un paradosso che il frutto di precise scelte; gli obiettivi mercantili degli operatori del settore, rivolti al profitto, piuttosto che all'efficienza e agli interessi della popolazione, hanno pesantemente condizionato la struttura del sistema. Anche da parte di inesperti di strategie energetiche è facile riscontrare la disattenzione all'efficienza energetica, parametro ignorato dai nostri amministratori e su cui ci bacchetta periodicamente l'Unione Europea.

Nella figura della pagina seguente si può distinguere a colpo d'occhio uno sperpero pauroso del calore refluo dalle centrali ed una pesante fetta di consumi per i trasporti merci, in Italia prevalentemente su gomma. Il bilancio presentato, relativo al 2004 ma tranquillamente applicabile al 2007 (con l'aumento generale dei

consumi di circa l'8% ed una flessione dell'uso del petrolio a favore del metano), evidenzia in colore matone l'energia dispersa nell'ambiente dalle centrali termoelettriche con un 14,3% del totale di energia prodotta, più precisamente 33Mtep (milioni di tonnellate equivalenti di petrolio). Quantitativo gigantesco in rapporto al modestissimo 2,5% utilizzato come teleriscaldamento (per 5 Mtep) ma anche in assoluto. Più concretamente, il consumo di metano per usi civili – riscaldamento, sanitari, cottura – risulta di 31,3 Mtep pari al 15,8%, ossia di poco inferiore a quanto sperperato in ambiente. Teoricamente si potrebbe riscaldare gratis tutto il paese!

E inoltre le tante ipotesi su un sistema di trasporto più efficiente ed economico finora non hanno mai trovato una programmazione da parte di

nessun governo con il varo di iniziative ferree e determinate – come invece è successo in vari paesi d'oltralpe negli anni passati – per convertire il trasporto merci su gomma verso quello su ferro, o in parte su nave.

Ma dal grafico in esame si può rilevare immediatamente anche un altro fenomeno: che gli usi finali del sistema Italia sono di gran lunga rivolti ai combustibili come tali, il 58%, più che all'energia elettrica, solo il 14%. A fronte di una così elevata differenza, sia in termini di consumi, che in termini di emissioni di gas climalteranti, è ipocrita e inefficace intervenire a limare i consumi elettrici, o a convertirli verso fonti più o meno rinnovabili, quando gli sperperi peggiori sono nell'uso diretto dei combustibili.

Dobbiamo ammettere che gli interventi necessari non siano facili, rapi-

di e condizionati dalle risorse; ciononostante non si può continuare a programmare la costruzione di nuove centrali elettriche ignorando lo sperpero energetico, e che una grossa fetta di elettricità vada proprio al riscaldamento – stufette, scaldabagni – o al raffreddamento estivo – condizionatori –, ben più efficientemente ed economicamente sostenibili con l'utilizzo diretto del calore. In paesi più attenti all'efficienza del nostro ciò è ampiamente praticato con varie tecnologie.

Ad esempio New York possiede una rete molto ampia di distribuzione del vapore, di recupero dalle centrali elettriche, o di cogenerazione, a dispetto delle difficoltà tecnologiche del sito, a livello del mare, e della complessità delle infrastrutture sotterranee, anche di trasporto pubblico.

## Le contraddizioni di una Italia povera ma sprecona

Le strategie di una nazione quasi mai collimano con gli interessi di privati o di gruppi multinazionali operanti nel settore energetico, anzi, ma sta agli amministratori pubblici di intervenire affinché un pessimo impiego delle energie non condizioni pesantemente l'economia del sistema paese. Amministratori che, supportati da tecnici e da studi di settore, dovrebbero applicare strumenti di governo del territorio – Piani, incentivi, accordi di programma, etc – tali da contrastare gli squilibri in atto e reindirizzare le scelte degli operatori, delle stesse amministrazioni, e dei semplici cittadini.

Ad esempio, preso atto che la UE ha posto come obiettivo al 2010 una densità di 264 mq per i pannelli solari termici ogni 1000 abitanti (mentre in Italia oggi non raggiungiamo neppure il valore di 100), sarebbe possibile mettere al bando per decreto la vendita di scaldabagni elettrici e lanciare una rottamazione a favore di questa diversa tecnologia. Gli effetti non sarebbero immediati, ma, in capo ad un decennio (il tempo di "moria" degli apparecchi elettrici installati), si avrebbe una forte

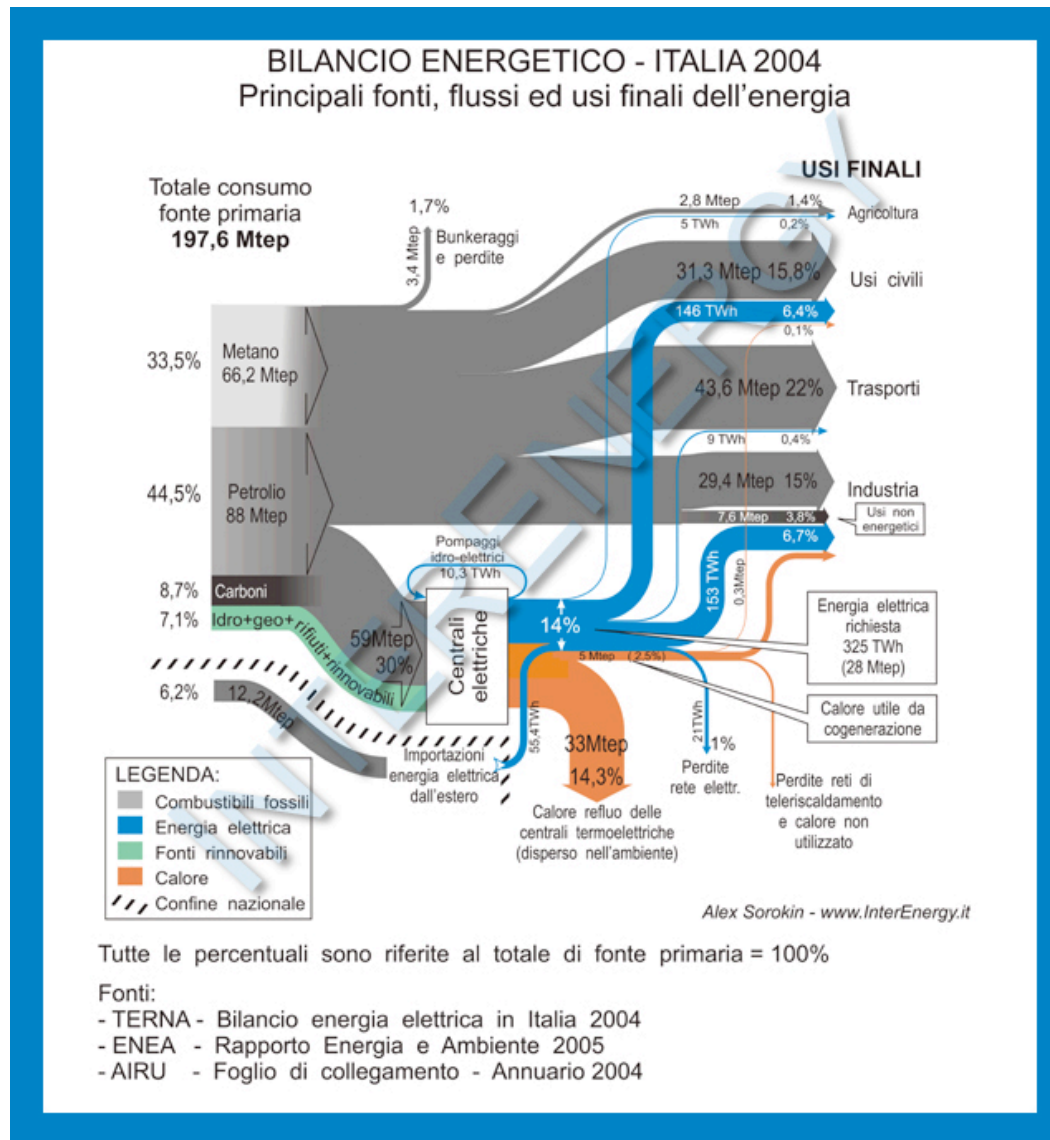
riduzione di consumo elettrico per questa inefficiente conversione in

Ben poco a fronte di un decreto su tutte le nuove centrali termoelettri-

dere obbligatorio l'impiego del calore refluo, o per teleriscaldamento o per attività produttive. Anche qui gli effetti sarebbero negli anni a venire, con la ristrutturazione del parco centrali esistente o la dismissione di quelle obsolete.

Tuttavia la fascia principale di consumi di fonti energetiche primarie è nei trasporti, ben il 22% del totale! Ossia una quota superiore ai consumi industriali, attestati al 15%. In un paese civile, che rientra nel novero dei G8, ossia delle grandi nazioni più industrialmente ed economicamente avanzate, ciò è intollerabile e masochistico per la forte incidenza sulla distribuzione e sui prezzi al consumo. E' pur vero che la conversione di una gran parte del trasporto su gomma verso quello su rotaia comporta un aumento di consumo elettrico, ma l'efficienza della ferrovia è sensibilmente superiore ai TIR (un motore elettrico ha un rendimento oltre il 90%, mentre un motore diesel attuale si aggira sul 30-35%), con forti risparmi generali, oltre che vantaggi ambientali per il minore inquinamento e rumore.

Invece, le recentissime agevolazioni concesse dal governo in carica ai trasportatori su gomma per contrastare il caro carburante, sono in antitesi con una strategia di stimolo alla



calore e il relativo azzeramento delle emissioni di gas in atmosfera.

che, comprese le biomassa e i cosiddetti "termovalorizzatori", per ren-

**conversione gomma-ferro.** In altre parole tutti i contribuenti vengono chiamati a partecipare ad una colletta per sostenere le imprese di trasporto su gomma, invece di stimolare la loro transizione graduale, magari con approcci ibridi quali i treni navetta.

È ciò è ancor più grave se si considera che il carburante più diffuso per i trasporti merci deriva dal petrolio – quello i cui costi sono lievitati di oltre il 100% in tempi relativamente brevi –, mentre le fonti energetiche per produrre elettricità sono molto diversificate in Italia (carbone, metano, nucleare, idroelettrico, geotermia, etc) con costi decisamente più contenuti e controllabili.

## ***Le strategie per il Protocollo di Kyoto***

Alla luce dei valori evidenziati dal Bilancio energetico italiano, le scelte conseguenti per tentare di raggiungere gli obiettivi del Protocollo di Kyoto dovrebbero andare ad incidere sui settori maggiormente produttori di effetti climalteranti, ossia Usi civili, Trasporti e Industria, che complessivamente rappresentano il 52,8%.

Gli interventi, oltre a quelli già accennati per i trasporti merci, potrebbero andare da una migliore e più

efficace offerta di trasporto pubblico urbano ed extra – per ridurre le auto circolanti –, all’obbligo di edifici più energeticamente efficienti; dai già citati impianti di teleriscaldamento, in luogo di impianti termici a combustione, al riciclo di materia prima dai rifiuti, più che l’incenerimento.

Su questo ultimo tema ci sarebbe molto da dire per chiarire l’efficacia in termini energetici di una strategia mirata, ma riteniamo che possa essere emblematico il caso relativo alla plastica. L’energia ricavata dalla combustione di 1 Kg di plastica è ¼ dell’energia necessaria per produrre la stessa nuova quantità dal petrolio, quindi è economicamente conveniente riciclarla, con forti risparmi di materia prima e di energia.

Analogo discorso vale per la carta, il vetro e i metalli. Tra l’altro questi ultimi, per le elevate temperature dei termovalorizzatori, fondono e creano seri problemi di recupero nelle ceneri e nel filtraggio dei vapori prodotti.

A monte di tutto ciò la UE prescrive una raccolta dei rifiuti urbani con elevate percentuali di differenziazione e riciclo, tali da garantire le industrie sulla purezza del materiale recuperato, per un uso immediato nel ciclo di produzione; procedure già applicate all’estero con ottimi ritorni economici ed occupazionali, mentre

in Italia si preferisce offrire opportunità di lauti ricavi ad alcuni gruppi industriali ben introdotti a livello politico e istituzionale, consentendo loro di bruciare rifiuti, con evidenti danni al bilancio energetico nazionale, oltre che forti impatti sulla salute della popolazione.

Lo stimolo alla realizzazione dei termovalorizzatori è venuto anche da una intera lobby europea beneficiaria di finanziamenti a fondo perduto presso la Banca Europea. E’ del giugno di quest’anno la relazione *“Fuelling the Fire - European Investment Bank financing for the incineration industry”* del *CEE Bankwatch Network*, un organo di vigilanza non governativo, che denuncia il comportamento scorretto e grave della BEI **per avere destinato all’impiantistica per incenerimento 993 dei circa 1500 milioni di Euro investiti nel settore rifiuti tra il 2000 e il 2006. Di questo denaro ben 144 milioni di euro sono andati nel 2006 al gruppo italiano HERA, il più alto finanziamento in assoluto di tutta la UE!**

E’ pura ipocrisia predicare di volere ridurre i gas climalteranti da un lato, e dall’altro costruire sempre nuovi inceneritori, palesi produttori di 522 m3 di CO2/MWh, mai calcolati nei Piani di qualsiasi livello

amministrativo.

**Invece risulta assolutamente utopico ed inefficace l’intervento sul settore elettrico tramite le fonti energetiche rinnovabili. Se si considera che tutti gli specialisti della materia indicano le FER come “integrative” nel sistema elettrico, e che mai potranno essere “sostitutive” di impianti tradizionali (salvo per utenze singole isolate) già si comprendono i limiti di queste tecnologie, e tentare di ridurre i gas climalteranti con le sole FER è materialmente impossibile, e dimostrato da paesi, come la Germania, con installazioni di potenza 10 volte superiore alla nostra, senza peraltro avere ridotto le emissioni di CO2.**

Ma anche ipotizzando, per assurdo, di sostituire tutta la produzione elettrica italiana da fonti convenzionali a FER, le mancate emissioni di questo modesto 30% di fonti energetiche, non potranno mai incidere efficacemente sul restante 70% senza interventi mirati.

Certo, sarebbe meglio di niente, ma il nostro grave handicap è nello sperpero energetico dei settori citati: Usi civili, Trasporti e Industria. Su questi settori va studiata e applicata una strategia mirata ad una efficienza energetica oggi del tutto assente.

*Silvio Cecere*

# Impianto eolico a Riparbella

E' del 24/6 scorso la pubblicazione di avvio del procedimento di Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) per un nuovo impianto eolico nel comune di Riparbella (PI) per 17 pale della potenza installata totale di 34 MW.

Se da un lato l'applicazione della procedura VIA conforta per una maggiore legalità e democrazia nella realizzazione di questi impianti industriali, dall'altro lato dobbiamo rilevare diverse criticità già esposte anche in altre occasioni.

- La producibilità rilevabile dalle mappe eoliche CESI indica valori teorici compresi tra 1500 e 2000 ore al massimo, che all'atto pratico si ridurranno, come ormai verificato in altri siti toscani assimilabili, a circa 1400 ore/anno.

- Non esiste possibilità di utilizzo locale dei millantati 76,13 GWh di produzione annua e la distanza tra questo sito e le aree di forte consumo elettrico (distretti industriali o città con popolazione superiore a 100.000 abitanti) è sensibile, con perdite di trasmissione in rete, riduzione dell'efficienza e controtendenza rispetto

alla strategia della generazione distribuita caldeggiata dal Protocollo di Kyoto.

- Il sito prescelto è sul confine del comune di Lajatico con evidente impatto visivo e svalutazione delle proprietà degli abitanti di un comune estraneo alle scelte di Riparbella.

- Il sito prescelto risulta a breve distanza dall'ipotizzato impianto di Montecatini Val di Cecina, con il risultato di prendere tra due fuochi i malcapitati abitanti compresi nell'area.

- Come per Montecatini, si tratta di un territorio di passo per l'avifauna con elevato numero di individui, tanto da allarmare persino i cacciatori della zona, con proteste formali in Provincia e Regione.

- Trattandosi di un impianto di ragguardevoli dimensioni – 17 aerogeneratori da 90 m di diametro e altezza di circa 120 m – tutte le criticità esposte assumono una rilevanza accentuata in termini di impatto, non solo paesaggistico, ma anche per l'avifauna, per la rumorosità prodotta e, in particolare, per le opere a terra, per gli oltre 5000 metri cubi di calcestruzzo necessari e per gli **oltre 8000 metri cubi di inerti da cavare in zona**, con grave danno ambientale in zone pregiate.

Per tutti questi motivi esprimiamo

il nostro dissenso ad una simile realizzazione, che peraltro presenta una bassa producibilità in un territorio non particolarmente energivoro e su cui i piani di sviluppo non prevedono la nascita di insediamenti industriali.

Dai parametri esaminati questo impianto appare l'ennesima occasione di "caccia" agli incentivi e certificati verdi di cui anche la Toscana sta tristemente sperimentando la crescita. Come per Scansano, si millantano producibilità false (oltre 2.200 ore annue) al solo scopo di accedere ad incentivi UE e negoziare certificati verdi con i valori più alti al mondo, come da queste colonne dimostrato più volte con statistiche alla mano.

La lobby dell'eolico, le multinazionali operanti nel settore, le pubbliche amministrazioni, pur rendendosi conto dei gravi danni creati da questi impianti, hanno creato di fatto un comitato d'affari che colonizza territori rurali a fini speculativi, degradando l'ambiente con disinvoltura e spregiudicatezza, pur di fare cassa in tempi brevi, prima che finisca la manna con eventuali cambiamenti di normative nazionali o europee.

Sarà una battaglia dura, ma contiamo di svergognare questi pirati.

A.M.

## Informazioni sugli arretrati

**Avvertiamo tutti gli interessati alla consultazione dei numeri arretrati che, oltre al sito:**

<http://toscana.indymedia.org/>

da cui è possibile sia la lettura che lo scarico, recentemente anche il **Comitato Nazionale del Paesaggio** ospita tutti i numeri del **Messaggero eolico**, dall'inizio al più recente.

Il sito del CNP è:

<http://www.cnp-online.it/>

**Ringraziamo il CNP per questa ospitalità che ci onora.**

**Rammentiamo che il CNP è attualmente presieduto dall'On. Carlo Ripa di Meana, e che il segretario generale è il combattivo Dott. Oreste Rutigliano.**

**Con ciò riteniamo che i lettori abbiano ampia possibilità di consultare arretrati che per un qualsiasi motivo non siano in loro possesso.**